

FEDE PERICOLOSA

CHIESA IN CASA

Questo materiale può essere utilizzato per prendere appunti durante la visione del video e riflettere su quanto ascoltato utilizzando una serie di domande consigliate.

Giustizia e amarezza

Con quale stato d'animo il mio paese è giunto a questo isolamento forzato, mi chiedo in questi giorni. E mi vengono in mente 2 parole: **giustizia e amarezza**.

Se penso a prima del Covid, riconosco che abbiamo vissuto una lunga stagione di **violenza verbale**.

Nei social, nelle TV, nella politica, nell'attivismo economico e persino ecologico, volavano offese, parole dense di rabbia, vera o costruita ad arte.

Perché le ingiustizie sono tante e il mondo va a rotoli e se non ti indigni, se non reagisci con rabbia, vuol dire che non ti interessa. E giù a gridarci addosso opinioni e dati, come se perseguire la giustizia debba per forza lasciarci un sapore amaro.

"Voi alterate il diritto in assenza" dice il profeta Amos nella Bibbia, in altre parole: **voi trasformate la giustizia in veleno**. Perché se ciò che ci motiva a cercare giustizia è l'amarezza, anche se avremo giustizia rimarremo con l'amarezza.

Agli inizi del 1400, il principe serbo Lazar divenne un eroe difendendo il popolo kosovaro dai nemici. Morto in battaglia, i kosovari volevano rendere onore al loro eroe seppellendolo nella città che aveva difeso, ma gli fu impedito dagli invasori, così lo seppellirono in una località segreta. Da quel giorno i kosovari identificarono se stessi come un popolo in lutto. Tristi canzoni e amare poesie furono composte e recitate sul principe Lazar, e ogni anno si ricordava il suo triste destino. Circa 500 anni dopo, il leader del popolo serbo kosovaro chiese all'imperatore austro-ungarico che li dominava, di dare degna sepoltura alle ossa del principe Lazar nella città. Ma l'imperatore rifiutò.

Di lì a poco, un giovane, mosso da quell'amarezza covata dal popolo per secoli,

si recò a Sarajevo e con due colpi di pistola uccise in un attentato l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria-Ungheria, facendo esplodere una reazione a catena che porterà il mondo nella Prima Guerra Mondiale.

Molti anni dopo, un nuovo leader si affacciò per il popolo serbo-kosovaro, Slobodan Milosevich, il quale promise finalmente degna sepoltura alle ossa del principe Lazar e lo fece. Invitò ogni villaggio a vestirsi di nero e piangere l'eroe Lazar, erigendogli un grande monumento e nel suo discorso chiamò il popolo alla vendetta per ristabilire il torto subito... e così partì il genocidio di cui Milosevich poi fu processato dal Tribunale penale internazionale.

Quando lasciamo che l'amarezza di un evento passato o di un'ingiustizia presente permei il nostro cuore, quando la coviamo, la tratteniamo, costruendoci attorno pensieri tossici, quando indossiamo l'amarezza come arma per raggiungere la giustizia, quando rivestiamo il nostro linguaggio di acidità corrodendo relazioni perché "io ho ragione!", non solo lasceremo che questa amarezza ci definisca, ma a piccoli passi costruiremo un comportamento e poi una cultura che distruggerà non solo noi, ma anche la nostra famiglia, la nostra nazione, la nostra terra, tutto.

"Adiratevi e non peccate; il sole non tramonti sopra la vostra ira" (Ef 4:26) scrisse l'apostolo Paolo alla chiesa di Efeso. Certo le ingiustizie DEVONO indignarci e provocare un motto di ira, ma che esso non dimori nel nostro cuore a lungo, nemmeno una notte consiglia Paolo. E il perché è semplice: non sappiamo gestire l'amarezza a lungo.

Nel 2018 i cristiani copti furono candidati al premio Nobel per la pace... Mai prima un gruppo etnico religioso era stato candidato. Per quale motivo? Leggo testualmente: "Il loro rifiuto di vendicarsi contro le persecuzioni mortali e continue da parte di governi e gruppi terroristici". Questa la motivazione.

In Egitto negli ultimi anni la storia cristiana, non solo copta, ma anche di altre denominazioni, è costellata di messaggi di pace e perdono a fronte di odio e morte, amore e compassione a fronte di rabbia e amarezza. Quando il paese viveva rivolte e tumulti, svariate chiese furono attaccate, alcune date alle fiamme, non mancarono morti e feriti. Ebbene i giorni successivi a quegli attacchi,

apparvero lenzuola bianche fuori dalle chiese con scritte di questo tipo: Vi perdoniamo nell'amore di Gesù. Ossia, vogliamo rompere il ciclo dell'odio, abbandonare l'amarrezza e seminare perdono e compassione.

Da brividi...

Per mesi in Egitto, giornali, radio, tv, opinionisti, politici e leader religiosi musulmani parlarono dell'attitudine dei cristiani, arrivando spesso ad affermazioni come: "Se amiamo il ns paese, dovremmo comportarci come i cristiani!"

Viviamo in un mondo imprigionato dall'amarrezza. Vi è la drammatica necessità di lottare per la giustizia, ma se, quando tornerà la normalità e usciremo dal nostro isolamento, lo faremo nel modo in cui lo stavamo facendo prima, distruggeremo noi stessi e poco a poco, trasformeremo la giustizia in veleno.

Alle urla, alla corrosione, all'amarrezza c'è un'alternativa se vogliamo giustizia... Se cercheremo giustizia con amore e compassione... che la giustizia arrivi o meno, lasceremo amore e compassione in questo mondo.

Al che viene da pensare: Tanto valeva mandarci come pecore in mezzo ai lupi...

Domande

"Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici (*innocenti, innocui*) come le colombe".

Matteo 10:16

1. Secondo te di che cosa si nutre l'amarrezza?
2. Quali implicazioni ha l'affermazione di Gesù? *Matteo 10:16*